

Attraverso i racconti uditi in famiglia o dagli anziani, nella sua prima giovinezza Pietro Vergani apprende la storia delle lotte operaie e contadine locali, assiste alle celebrazioni del Maggio e alle altre feste politiche organizzate nella "curt del popul" (o la "curt del diavul" come la definivano i cattolici più intransigenti), le discussioni che si accendono tra gli uomini sul socialismo.

La prima parte della sua vita si svolge dunque in un contesto umano e sociale nel quale l'ideologia socialista scandiva le scelte di buona parte della popolazione di Cinisello e questo fenomeno si accentua al termine della Prima Guerra Mondiale, quando per il Partito Socialista - in un drammatico triennio - si accendono e svaniscono grandi speranze: l'illusione di una vittoria del socialismo in Italia, le lotte politiche con i cattolici locali, le discussioni che seguono il Congresso di Livorno nel 1921 e che determinano la costituzione anche a Cinisello di una sezione del Partito Comunista d'Italia e, l'anno seguente, la salita al potere del fascismo.

Tutti avvenimenti ai quali egli assiste con l'animo e la mente di un ragazzo intelligente e curioso e che quindi sono destinati a rimanere nella sua memoria storica, contribuendo ad avviarlo alle prime riflessioni politiche, soprattutto quando - a partire dal 1923 - la violenza squadrista semina più volte il terrore tra la popolazione di Cinisello e di Balsamo: ci sono frequenti pestaggi ai danni di esponenti socialisti e comunisti impegnati nelle cooperative, l'assalto nell'aprile 1924 alla sede delle cooperative La Previdente a Cinisello e Aurora a Balsamo, gli echi del delitto Matteotti, e le leggi eccezionali fasciste, che imponevano di fatto una dittatura.

Questi avvenimenti, unitamente alle prime esperienze di lavoro in fabbrica prima in una fonderia a Cusano Milanino poi alla Bianchi a Cinisello, contribuiscono a far maturare in lui una precisa scelta di campo: nel 1927 Pietro Vergani rompe gli indugi e si iscrive alla sezione clandestina del PCd'I di Cinisello. Probabilmente con lui intraprendono questa strada anche alcuni giovani destinati a divenire protagonisti a Cinisello Balsamo della lotta al fascismo nei decenni seguenti: Luigi Pacchetti "Ginett", Carlo Meani ed Egidio Pacchetti.

In poco tempo il giovane Vergani, appena ventenne, conquista la fiducia anche dei più anziani compagni di Partito che gli affidano l'incarico di mantenere i contatti con il "Gruppo del Carducci", una cellula comunista clandestina che operava nelle fabbriche di Sesto San Giovanni e di Milano: per Pietro Vergani, che assume il nome di battaglia di "Loris", sono i primi anni di impegno intenso e rischioso nel PCd'I a fianco di alcuni militanti sestesi quali Giulio Casiraghi, Liborio "Libero" Baldanza, Clemente Mandelli, Ugo Torretta, Angelo Barbieri, Eugenio Mascetti e Carlo Seveso.

Il loro tentativo di ricostruire la rete clandestina del Partito deve però fare i conti con i controlli meticolosi dell'Ovra, la polizia segreta fascista, con gli agenti infiltrati e con i delatori: l'arresto nel 1930 di Ferrer Giovanni Visentin - un attivista triestino inviato a Milano dal Centro del Partito per guidare la riorganizzazione del Partito Comunista tra gli operai - precede quello di tutti gli altri componenti della cellula sestese. Pietro Vergani si salva fuggendo all'estero, probabilmente perchè fiuta il pericolo o è avvertito in tempo dall'organizzazione. Il Tribunale Speciale riconosce in lui "uno dei capi e dei più attivi del movimento delittuoso", ma essendo latitante non emette nei suoi confronti alcuna sentenza; gli altri arrestati, tra cui quasi tutti gli attivisti del "Gruppo del Carducci", sono condannati a pene varianti da 2 a 9 anni di carcere.

Nel frattempo egli ripara in Francia, in Russia e in Germania: nel 1931 a Colonia prende parte al IV Congresso del PCd'I in qualità di rappresentante della zona industriale che comprende Prato Centenaro, Bicocca e Niguarda ed entra a far parte del Comitato Centrale del Partito.

Nel 1933 varca clandestinamente la frontiera italiana per riattivare la rete a La Spezia e in altri centri della Lunigiana, ma l'intensa attività della cellula comunista spezzina desta i sospetti della polizia fascista che si pone sulle tracce di alcuni attivisti riuscendo ad effettuare numerosi arresti: il 9 aprile 1934 una sentenza del Tribunale Speciale condanna Pietro Vergani a 18 anni di carcere, che sconterà nel penitenziario dell'isola di Pianosa.

La dura esperienza nelle prigioni del regime non gli impedisce di continuare la propria opera di militante comunista e antifascista, col tempo infatti egli diviene il "capo di tutti i detenuti